

## UN ALLARME CHE PRETENDE CHIAREZZA

ALDO BALZANELLI

**C**OMUNQUE la si guardi la situazione che si è creata con gli arresti e le denunce di ieri è preoccupante. A trasformare una «normale» iniziativa politica violenta e illegale, passibile di una «normale» denuncia, in qualcosa di diverso è il passaggio del provvedimento della magistratura nel quale si fa riferimento alla finalità eversiva dell'ordine democratico. Passaggio che sembra giustificare lo scattare delle manette a distanza di molti giorni dal fatto per il quale si procede: l'occupazione di un locale e le botte a due poliziotti intervenuti per porvi fine.

Eversione, in una città ripetutamente colpita da episodi terroristici, è parola che induce allarme e preoccupazione, a

maggior ragione se contenuta in un provvedimento giudiziario. I casi a questo punto sono soltanto due: o la magistratura ha agito a ragion veduta, sulla base di indizi consistenti e tenuti per ora riservati, o si tratta di una fuga in avanti destinata a naufragare alla verifica di un qualsiasi tribunale del riesame, ma anche ad alimentare irresponsabilmente la tensione.

Nel primo caso ci troveremo di fronte all'esistenza in città di un gruppo di persone («sempre gli stessi nomi», dice il Procuratore Di Nicola) che fanno dell'illegalità e della violenza la chiave della propria azione politica con lo scopo di sovvertire le regole della civile convivenza. Il fatto che il provvedimento di cattura sia firmato da un pubblico ministero riflessivo e sperimentato come Paolo Giovagnoli (che tra l'altro rappresenta la pubblica accusa nel processo per l'omicidio di Marco Biagi) e abbia già passato il vaglio di un giudice, fa supporre che gli elementi in possesso della magistratura siano consistenti e solidi. Perché se così non fosse, il falso allarme suscitato dalla scoperta

di personaggi violenti ma non per questo «eversivi» costituirebbe un danno ancora più grave per la città.

SEGUE A PAGINA III

**I**NTENDIAMOCI, occupazioni e violenze sono deprecabili e vanno condannate senza «se», ma la sproporzione tra la decisione di procedere ad arresti (a distanza di tempo dai fatti, ripeto) e i reati contestati rischierrebbe di innescare una pericolosa spirale di tensione di cui Bologna non sente davvero la necessità. Già se ne intravedono le prime avvisaglie con la convocazione sabato sotto le Due torri di una manifestazione nazionale di protesta che convoglierà in città una nutrita rappresentanza dei «movimenti antagonisti» di tutto il centro-nord: per chiedere la liberazione dei tre arrestati, ma anche per attaccare le «politiche legaliste del sindaco Cofferati». Un'iniziativa che trova il sostegno di parte della sinistra, Rifondazione comunista e Verdi, e che per questo rap-

presenta anche una mina innescata nella maggioranza che regge Palazzo d'Accursio. Comunisti e ambientalisti infatti si trovano nella bizzarra condizione di recitare due parti in commedia: da un lato sostengono la giunta Cofferati e con i loro assessori ne condividono le scelte. Dall'altro sfilano per le strade della città contro la «loro» giunta chiedendo politiche diverse su temi rilevanti.

Difficile prevedere l'evoluzione di una vicenda dai contorni ancora non chiaramente definiti, ma una cosa è certa: occorre che da un lato il caso giudiziario si chiarisca in tempi rapidi e dall'altro che in tempi altrettanto rapidi vengano affrontati e risolti i nodi politici che travagliano la maggioranza di Palazzo d'Accursio. Perché senz'altro esagera chi evoca il clima del 1977, ma una città non si può amministrare in uno stato di costante fibrillazione e soprattutto di assenza di chiarezza.

ALDO BALZANELLI

